Da ieri operante la dichiarazione dei principi firmata un mese fa
Israele e Olp riuniti per rendere concreta l'autonomia di Gaza e Gerico
Peres: «Siamo ottimisti, accelereremo i tempi del nostro ritiro»
Restano molti problemi. Nei Territori sciopero degli integralisti

Primo giorno dell'avventura Palestina

In vigore la pace di Washington, Hamas incita alla rivolta

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat; a sinistra palestinesi a Gerico giocano a carte vicino a graffiti di Abu Ammar

«L'avvio dell'autonomia palestinese è iniziato nel migliore dei modi»: a sostenerlo è Abu Mazen, numero due dell'Olp, dopo il suo incontro al Cairo con il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. «Contiamo di accelerare i tempi del nostro ritiro da Gaza e Gerico», aggiunge il capo della diplomazia israeliana. Ma nei Territori «Hamas» chiama alla rivolta contro i «traditori di Tunisi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Tredici ottobre 1993, inizia l'*avventura palestinese*. Un mese dopo la storica stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, entra in vigore, come da accordi, la «dichiarazione dei principi» siglata a Washington. Quella di ieri è stata una giornata di intenso lavoro diplomatico e, insieme, una giornata segnata dalla protesta nei territori occupati dei gruppi ostili alla politica di Arafat. Ma le urla di guerra degli integralisti di «Hamas» non sono riuscite a coprire le ottimistiche dichiarazioni rilasciate al Cairo da Abu Mazen, il dirigente dell'Olp che coordina, assieme al ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, il comitato congiunto israelo-palestinese incaricato di dare applicazione a quanto sancito nell'intesa del 13 settembre. Peres e Abu Mazen non hanno avuto paura di mostrare in pubblico il loro stato d'animo: un misto di soddisfazione, ottimismo e commozione. Nella conferenza stampa congiunta, i due firmatari degli accordi di Washington hanno ribadito la serietà del loro impegno per portare a termine il negoziato su Gaza e Gerico entro la data prevista, «spero anzi che potremo concludere prima del 13 dicembre l'accordo per il ritiro israeliano», ha dichiarato Peres. Lo scopo della riunione «era creare l'atmosfera politica adata allo svolgimento dei negoziati», ha spiegato il capo della diplomazia israeliana, annunciando che il comitato-ponte si riunirà al Cairo ogni due o tre settimane per coordinare il lavoro degli altri due comitati e trattare le questioni politiche che li concernono. Sul piano pratico, l'incontro del Cairo ha inoltre confermato la creazione immediata di un gruppo di lavoro a livello ministeriale incaricato delle questioni economiche, già preannunciata da Rabin e Arafat dopo il loro vertice nella capitale egiziana, il 6 ottobre scorso. Nel loro colloquio, Peres e Abu Mazen hanno anche affrontato il problema delle migliaia di palestinesi ancora nelle carceri israeliane, raggiungendo un primo, importante risultato: «Si è parlato – rivela uno dei più stretti collaboratori di Peres – della liberazione immediata di 2.600 prigionieri palestinesi». L'ultima decisione assunta al Cairo è stata la formazione di una commissione composto da rappresentanti di Egitto, Israele, Giordania e Olp, per discutere le questioni riguardanti la cooperazione tra le parti nell'ambito dell'applicazione degli accordi di Washington. E nella capitale federale Usa ha proseguito i suoi lavori il comitato incaricato di mettere a punto le modalità delle elezioni nei Territori.

Tra lavoro diplomatico e proteste integraliste, una cosa appare comunque chiara: l'«avventura palestinese» e la scommessa di pace israeliana sono davvero una *corsa contro il tempo*. Ed è per questo che il gruppo di lavoro riunitosi ieri a Taba (la città egiziana sul Mar Rosso, ma a soli due chilometri dal porto israeliano di Eilat) continuerà ad oltranza i suoi lavori, con un calendario approvato in tarda serata, tanti, e aggrovigliati, sono i nodi da sciogliere. Il primo dei quali è rappresentato dai confini di Gerico. Su questo punto le distanze tra le parti sono ancora notevoli. Emblematica in tal senso è l'uscita del deputato israeliano Ebhraim Sneh: «Per i palestinesi – sostiene – Gerico si trova da qualche parte fra Parigi e Islamabad. Noi, invece, pensiamo che ci si debba limitare alla città di Gerico in quanto tale». A dividere israeliani e palestinesi sono... 335 chilometri quadrati: per i delegati di Rabin, l'autonomia andrebbe concessa alla sola città di Gerico (che occupa circa 25 chilometri quadrati). Diversa è la valutazione di Nabil Shaath, il consigliere diplomatico di Arafat che coordina la delegazione palestinese a Taba, secondo cui l'autogoverno deve comprendere l'intera regione di Gerico, vasta circa 360 chilometri quadrati. Ma il punto di divergenza non è solo questo: per Shaath, infatti, i colloqui non devono fermarsi solo alla definizione dell'area di Gerico sotto autonomia palestinese, ma estendersi anche al problema dei profughi e a quello della creazione di un corridoio che colleghi Gaza e Gerico. A complicare le cose è giunta ieri la denuncia della stampa israeliana, secondo la quale due dei delegati dell'Olp a Taba sarebbero implicati nelle stragi compiute dai palestinesi alle olimpiadi di Monaco del '72 e a Maalot in Galilea. Insomma, la strada della pace non è affatto in discesa. Tuttavia, non ha alternative, perché, ha ribadito Shimon Peres, «quella del negoziato è per Israele una scelta strategica».

Una scelta condivisa da Arafat ma che vede la tenace opposizione del «fronte del rifiuto» palestinese. Contro l'«accordo della vergogna», gli integralisti di «Hamas» e le frange radicali dell'Olp avevano indetto ieri uno sciopero generale di protesta nei territori occupati. Un'iniziativa sostanzialmente fallita in Cisgiordania, mentre a Gaza e nei campi profughi della Striscia, tradizionali raccoforti degli integralisti, si sono susseguiti gli scontri tra i manifestanti «anti-Arafat» e i soldati israeliani: una decina i feriti. Chiuse scuole e negozi, poche le macchine in circolazione: più che le parole d'ordine di «Hamas» hanno potuto le minacce dei «guerieri di Allah» di lanciare pietre, e magari anche raffiche di mitra, contro qualsiasi auto che si sarebbe messa in moto. Ma la violenza dell'estremismo palestinese, massicciamente sostenuto dall'Iran e «non scoraggiato» dalla Siria, non ha intaccato più di tanto la speranza palestinese. «Il 13 ottobre è iniziato il nostro cammino verso l'indipendenza nazionale – sottolinea Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli dirigenti dei Teritori – e non sarà la violenza di una minoranza o i ricatti di qualche rais arabo a fermarci». Il riferimento agli ayatollah di Teheran e alla «volpe di Damasco», Hafez Assad, è tutt'altro che casuale. Ed oggi come mai sembrano appropriati i versi del più grande poeta palestinese, Mahmoud Darwich: «Noi sappiamo in che modo siamo diventati arabi nelle prigioni d'Israele; sappiamo in che modo siamo diventati palestinesi nelle prigioni arabe...».

PER I PIÙ DISTRATTI

Queste le tappe del «cammino della pace» in Medio Oriente: **13 settembre 1993**: firma della Dichiarazione dei principi a Washington; **13 ottobre 1993**: la Dichiarazione dei principi entra in vigore; **13 dicembre 1993**: inizia il ritiro delle truppe israeliane da Gaza e Gerico; **13 aprile 1994**: completamento del ritiro israeliano dai due territori sotto amministrazione palestinese; **13 luglio 1994**: elezioni per il Consiglio dell'autonomia e rischieramento delle forze israeliane nelle aree concordate, comunque fuori dai centri abitati; **13 aprile 1996**: inizio dei negoziati per lo status definitivo della Striscia di Gaza e della Cisgiordania: Stato palestinese o, come preferirebbe Rabin, confederazione giordano-palestinese? In questo ambito si discuterà anche il futuro di Gerusalemme, città contesa da israeliani e palestinesi; **13 aprile 1999**: attuazione dello status definitivo.

CHI SALE E CHI SCENDE

Il primo giorno dell'autonomia palestinese è anche il giorno buono per gettare uno sguardo nei due campi per capire come la pace abbia favorito carriere politiche ed anche come le abbia affossate. In campo palestinese a emergere è la «squadra del presidente», vale a dire quei dirigenti dei Territori e della diaspora che in questi ultimi anni avevano puntato sul dialogo. In prima fila spicca la figura di **Abu Mazen**, responsabile dell'Olp per i negoziati con Israele: è lui ad aver posto la firma sotto l'intesa su Gaza e Gerico ed è ancora lui a rappresentare Arafat nella commissione congiunta israelo-palestinese incaricata di dirimere tutti i contenziosi che sorgeranno sull'applicazione degli accordi di Washington. Altra figura emergente è quella di **Nabil Shaath**, consigliere diplomatico del leader dell'Olp, l'uomo dei rapporti con l'amministrazione Clinton, capo della delegazione palestinese ai colloqui di Taba. In forte crescita sono anche le azioni di **Yasser Abed Rabbo**, ministro dell'informazione dell'Olp, trascorsi estremisti ma convertitosi dopo il Consiglio nazionale di Algeri del novembre 1988 alla linea del negoziato. Gli anni dell'Intifada hanno prodotto una nuova classe dirigente su cui Arafat conta per dare forza all'autonomia di Gaza e Gerico. Accanto a **Feisal Husseini**, leader storico di Gerusalemme Est, si sono imposti intellettuali come **Sari Nusseibeh** o quadri politici quali **Radwan Abu Ayyash** e **Ziad Abu Zayyad**. La pace ha invece seriamente intaccato le posizioni di leader storici dell'Olp, come **Abdel Shafi**, il capo della delegazione palestinese a Washington, o ridimensionato la forza di personaggi quali **Faruk Kaddumi**, il ministro degli Esteri dell'Olp, critico verso l'intesa con Israele, ma che ora sembra essersi ravvicinato ad Arafat.

E in campo israeliano? Non vi è dubbio che il grande protagonista della «stagione della pace» sia stato **Shimon Peres**, il ministro degli Esteri eterno rivale di Yithak Rabin alla guida del Labour e del governo. All'ombra di Peres è cresciuta una nuova leva di dirigenti, le «colombe» laburiste, deputati e diplomatici che più hanno creduto nella linea del negoziato. Tra questi, l'astro nascente è indubbiamente **Yossi Beilin**, viceministro degli Esteri, considerato il futuro successore di Peres. È Beilin ad aver tirato le fila di quella «diplomazia sotteranea» che ha portato alla storica intesa del 13 settembre, ed è ancora lui ad aver incontrato ufficialmente nei giorni scorsi a Tunisi il leader dell'Olp. A fianco dei giovani del Labour, un ruolo decisivo nella politica del governo Rabin lo hanno assolto, e lo assolveranno sempre più, i militari, quelli in attività e quelli passati alla politica. Ad aprire l'elenco è certamente l'attuale capo di stato maggiore dell'esercito, generale **Ehud Barak**, fedelissimo del primo ministro, accusato dall'ex premier Yitzhak Shamir di aver offerto aperto sostegno, e motivazioni di carattere militare, alla scelta di Rabin. Accanto a lui spiccano le figure del generale della riserva **Uri Orr**, attuale presidente della commissione Esteri e Difesa della Knesset, e del capo di stato maggiore aggiunto **Amnon Lipkin Shahak**, coordinatore della delegazione israeliana ai negoziati di Taba. E i «trombati»? Per il momento, non vi sono dubbi: la palma spetta all'ambizioso **Benyamin Netanyahu**: il nuovo leader del Likud ha cercato di cavalcare le spinte più oltranziste. Il risultato ottenuto è la dissociazione di alcuni, importanti dirigenti del suo partito.

□ *U.D.G.*

Il ministro degli Esteri contro furbizie tecnocratiche: «L'Unione la decidano i politici»

Andreatta striglia la Bundesbank tedesca «Attenti c'è bisogno di un'Europa federale»

ROMA. Il ministro degli Esteri ha scelto l'occasione della consegna degli strumenti di ratifica del trattato di Maastricht da parte dell'ambasciatore tedesco a Roma, Konrad Seitz, per fare un ulteriore passo nella iniziativa italiana volta a dare propulsione all'unificazione europea. Accanto alla soddisfazione per la decisione della Corte costituzionale tedesca di dare il via libera al Trattato, Andreatta ha sottolineato i motivi di preoccupazione che resistono: «Sentiamo che in Europa ci sono profonde diffidenze a mettere in atto l'unione monetaria».

L'interlocutore tedesco non era certo casuale per le dichiarazioni del ministro: «Governi e banche centrali dovrebbero sapere quanto è difficile gestire una politica monetaria indipendente: nessuno può condurre una politica monetaria indipendente, allora meglio stabilire prima le regole del gioco sapendo che un'ottima area di politica monetaria non può che essere a scala continentale». È trasparente la polemica con le resistenze della Bundesbank e il ministro degli Esteri andrà a discutere di queste questioni a Francoforte prima del vertice italo-tedesco del 22 ottobre. Già ieri, tuttavia, ha sottolineato che gli strumenti per uscire dall'empasse europeo sono prima di tutto politici.

Quello di Maastricht deve essere, per Andreatta, «l'ultimo trattato fatto con l'astuzia degli eurocrati per spingere verso l'Europa senza porre esplicitamete il problema federale».

Vi sono due ragioni di fondo, secondo il ministro italiano, per le quali è indispensabile oggi dare un impulso alla costruzione dell'Europa. La prima è nella necessità di restituire dinamismo a un'area economica che è «potenzialmente la più ricca del mondo». «La nostra serenità, i nostri risparmi», sostiene Andreatta sono legati alla interdipendenza di questa parte di mondo: « Siamo associati, che politici e diplomatici lo vogliano o no» e che ha bisogno di libertà e di mercato.

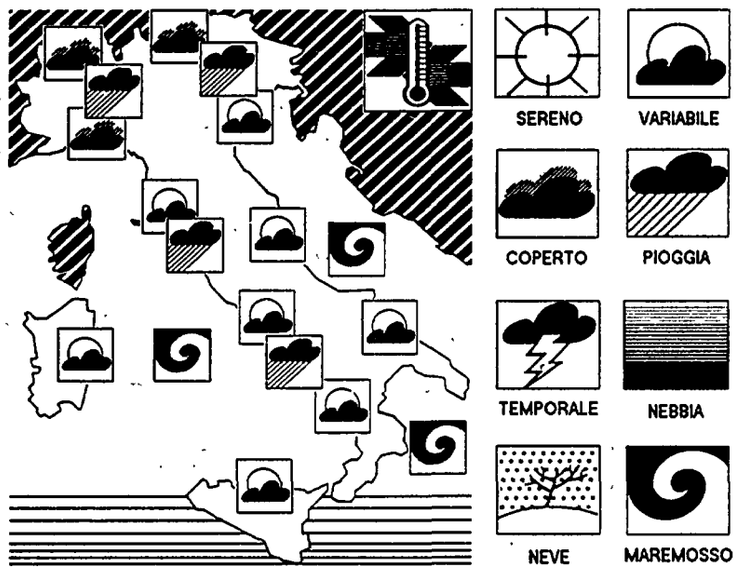
L'altra ragione di fondo, resa urgente dal crollo del comunismo, è la necessità di una «architettura politica che garantisca la sicurezza». È sul terreno della sicurezza, così come su quello della politica estera, che il governo italiano ha insistito anche nei giorni scorsi come il terreno su cui, insieme all'area monetaria, si deve procedere per cedere parti di sovranità.

Il ministro ha sottolineato che «restano pochi anni prima che muoiano le generazioni che hanno fatto l'Europa, che hanno vissuto l'esperienza drammatica dei conflitti in Europa. È bene che queste generazioni adempiano al loro debito storico e concludano un processo storico di cui altri, le generazioni più giovani, potrebbero aver perso le ragioni drammatiche».

La settimana che viene vedrà, in Europa, appuntamenti importanti per verificare l'effettiva volontà di dare una svolta al processo unitario. Il 26 si vedranno a Bruxelles i ministri degli Esteri in preparazione dell'incontro dei capi di Stato e di governo del 29 ottobre.

□ *J.B.*

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: temperature decisamente superiori ai livelli stagionali, questa una delle note dominanti della situazione meterologica di questi giorni. Ciò si deve alla persistenza in marcate correnti calde ed umide di provenienza meridionale. Una breve tregua nel maltempo nella giornata di ieri sottolineata da schiarite e solo da qualche acquazzone locale. Una nuova perturbazione decisamente di forte intensità e proveniente dalla penisola Iberica e già addossata all'arco alpino in giornata si porterà sulle regioni settentrionali. Il centro ed il sud saranno per il momento al di fuori del raggio d'azione della perturbazione.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazione in estensione da Ovest verso Est. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità seguita da precipitazioni sulla Toscana e le regioni dell'alto Adriatico. Alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.
VENTI: moderati o forti provenienti da sud-ovest.
MARI: tutti mossi ed agitati al largo i bacini di ponente.
DOMANI: condizioni di tempo perturbato sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale con precipitazioni diffuse. Durante il corso della giornata i fenomeni tenderanno ad attenuarsi sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica centrale. Variabilità sulle regioni meridionali ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	22	L'Aquila	10	26
Verona	11	23	Roma Urbe	19	26
Trieste	19	23	Roma Fiumic.	22	28
Venezia	17	24	Campobasso	18	25
Milano	12	23	Bari	17	32
Torino	13	17	Napoli	14	29
Cuneo	9	15	Potenza	17	27
Genova	18	22	S. M. Leuca	20	23
Bologna	14	25	Reggio C.	18	26
Firenze	19	25	Messina	np	np
Pisa	18	24	Palermo	np	np
Ancona	17	27	Catania	np	np
Perugia	16	23	Alghero	16	29
Pescara	21	30	Cagliari	15	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	17	Londra	12	17
Atene	17	27	Madrid	12	17
Berlino	12	19	Mosca	7	11
Bruxelles	13	17	Nizza	14	22
Copenaghen	10	13	Parigi	12	20
Ginevra	8	14	Stoccolma	10	11
Helsinki	3	5	Varsavia	13	21
Lisbona	11	19	Vienna	12	22

ItaliaRadio

Programmi

Speciale «Viva Rai 3, perché Rai 3 viva!»

A partire dalle ore 9, no-stop sulla situazione creatasi alla Rai, in particolare le vicende di Rai 3.

Filo diretto no-stop con W. Veltroni, S. Ruotolo, M. Mannoni, M. Santoro, F. Maselli, G. Giulietti, P. Liguori, G. Rasimelli, S. Curzi, G. Valentini, Disegni e Caviglia, V. Vita, G. Pansa.

Per intervenire
06/6791412 - 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.